

L'authority ha accolto il ricorso dell'Ance sui lavori analoghi

Gare a invito, alle imprese basta l'attestazione Soa

Icosiddetti lavori analoghi non possono essere utilizzati per selezionare le imprese da invitare alle procedure negoziate. E' quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n.1362 del 20 dicembre 2017 in risposta ad una istanza di parere di precontenzioso presentata dall'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili) ad aprile 2017.

L'associazione dei costruttori aveva prefigurato profili di illegittimità relativamente ad un avviso di costituzione di un elenco di imprese dal quale la stazione appaltante avrebbe attinto per la selezione degli operatori da invitare a due procedure negoziate. Veniva contestato in primo luogo la richiesta ai fini dell'iscrizione all'elenco delle imprese qualificate, e poi ai fini del successivo invito alle procedure negoziate correlate, accanto alla Soa, un ulteriore requisito di qualificazione, connesso all'espletamento di lavori analoghi. In secondo luogo, si eccepeva anche che gli stessi lavori analoghi fossero utilizzati anche come criterio di selezione degli operatori da invitare alla procedura negoziata.

L'Anac ha accolto i rilievi formulati dai costruttori affermando che «la modalità di selezione degli operatori da invitare alle procedure negoziate non risulta conforme ai principi generali in materia di contratti pubblici». In base al codice dei contratti pubblici (articolo 84), infatti, le imprese di costruzioni, per importi superiori a 150 mila euro provano il possesso dei requisiti di qualificazione previsti dall'articolo 83 del decreto 50/2016 attraverso l'attestazione Soa (società organismi di attestazione).

Soltanto per gli appalti al di sopra dei 20 milioni le stazioni appaltanti possono legittimamente richiedere la cifra d'affari in lavori pari a due volte l'importo a base di gara oppure (ma in questo caso per affidamenti oltre i 100 milioni) i cosiddetti lavori analoghi per entità e tipologia.

L'attestazione Soa, ha detto l'Anac nella delibera, costituisce condizione necessaria o sufficiente per la partecipazione alle gare, senza che vi sia la necessità (o meglio l'onere) per il concorrente di provare ulteriori requisiti di qualificazione. Si tratta di un principio generale, ribadito da Anac, che è contenuto nell'articolo 60 del Dpr 207/2010 il quale stabilisce espressamente che l'attestazione di qualificazione costituisce «condizione necessaria e sufficiente per la dimostrazione dell'esistenza dei requisiti di capacità tecnica e finanziaria ai fini dell'affidamento di lavori pubblici».

La norma regolamentare (attuativa del precedente codice del 2006 ma richiamata come principio generale sia nel manuale per la qualificazione, sia nelle linee guida 4/2016 dell'Anac) è infatti ancora in vigore perché, in attesa dell'adozione delle specifiche linee guida in tema di qualificazione degli operatori economici, è stata fatta salva dalla disciplina transitoria (art. 216, comma 14 del nuovo codice) che fa riferimento alle norme del Dpr 207/2010 in tema di qualificazione degli operatori economici. Da ciò, l'illegittimità dell'avviso per lesione dei principi di trasparenza dell'azione amministrativa e di par condicio dei concorrenti.

© Riproduzione riservata



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

02 Feb 2018

Connettere l'Italia/2. Boccia: «Bene la centralità delle infrastrutture, ma i tempi restano troppo lunghi»

A.A.

«Siamo d'accordo sulle scelte fatte dagli ultimi due governi, e in particolare dal Ministro Graziano Delrio, di rimettere al centro la pianificazione e il finanziamento delle infrastrutture, ma sul Codice appalti c'è una discussione in corso. Ci sono ritardi e complicazioni, il fattore tempo è quello chiave che dobbiamo affrontare e risolvere».

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, nel faccia a faccia a Napoli con Delrio, ospiti ieri di Unindustria (moderati dal direttore del Mattino di Napoli Alessandro Barbano) fa proprie le critiche dell'Ance al Codice appalti 2016.

Delrio invece lo difende: «Resto un sostenitore del nuovo codice: serviva a combattere la corruzione (tema chiave anche per il rilancio del Sud), serviva a riportare al centro la progettazione, imponendo gli appalti su progetto esecutivo fatte dalle stazioni appaltanti (eliminando così le incertezze su tempi e costi del vecchio e assurdo sistema di affidare le progettazioni alle imprese) e infine è servito a rimettere al centro la programmazione delle infrastrutture, condivisa con le regioni ma certa e di lungo periodo. Tutto questo resta valido, Poi certo - ha ammesso il Ministro - nel recepire la direttiva europea abbiamo messo qualche arzigogolo, se c'è ancora qualcosa da correggere è giusto che si discuta di come correggerlo».

«Sul Codice - ha spiegato Boccia - c'è una discussione in corso. Resta però una convergenza di fondo, sul fatto che le infrastrutture sono centrali per il rilancio non solo delle costruzioni, ma soprattutto come fattore che serve a ridurre il divario tra i territori, ad avvicinare "le periferie, e dunque fattore di competitività. E che per far questo il fattore tempo è un elemento chiave. L'elemento di maggiore debolezza del Codice è proprio sul fattore tempo, sui tempi di programmazione, approvazione e realizzazione delle opere, che restano troppo lunghi. Su questo dobbiamo trovare una soluzione».

CERTIFICATI ANTIMAFIA

«Bisogna uscire dalla cultura del sospetto sulle responsabilità penali delle imprese. A nche questo è un punto chiave per il rilancio del Mezzogiorno», ha detto inoltre il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia nel convegno sulla Logistica al Sud a Napoli. «Parlo delle certificazioni antimafia - ha spiegato - e delle interdittive delle Prefetture, strutture dello Stato che pure svolgono un lavoro importante. Non possiamo aspettare 9 mesi per un certificato antimafia. Non si può vivere per mesi nell'incertezza e nel sospetto. Il rischio è che le imprese sane se ne vadano dal Sud e restino solo quelle che operano nell'illegalità».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

02 Feb 2018

«Connettere l'Italia», i piani infrastrutturali Delrio-Cascetta valgono 126 miliardi, di cui 107 disponibili

Alessandro Arona

I programmi infrastrutturali fatti approvare da Delrio sotto la cornice di "Connettere l'Italia" (il Def 2016 disegnato da Ennio Cascetta insieme al Ministro: cura del ferro, politica integrata dei trasporti, opere "utili, snelle e condivise", project review) mettono complessivamente in campo interventi infrastrutturali per **126 miliardi di euro**, da realizzare entro i prossimi dieci anni, già dotati di **copertura finanziaria per 94,2 miliardi**, a cui dovrebbero aggiungersi **altri 12,5 miliardi** con il Dpcm Investimenti 2018 previsto alla firma di Gentiloni entro febbraio.

Il punto sulla programmazione infrastrutturale è stato fatto da Cascetta (professore esperto di trasporti, per due anni stratega della nuova pianificazione infrastrutturale al Mit e oggi presidente di Ram, società del Mit, e da pochi giorni dell'Anas) al convegno "Logistica per lo sviluppo del Mezzogiorno, ieri a Napoli all'Unione Industriale.

Il conteggio tiene conto solo delle opere "di rilievo nazionale", quelle dello Snit (Sistema nazionale delle infrastrutture di trasporto), il che comprende la quasi totalità delle infrastrutture Rfi del contratto di programma ma ad esempio meno opere stradali rispetto a quelle del programma Anas (che vede al suo interno anche strade non appartenenti allo Snit). Nel conteggio anche i programmi delle concessionarie autostradali (18,9 miliardi di cui 18,8 disponibili) e aeroportuali (4,9 miliardi previsti, tutti disponibili).

Su 126 miliardi di euro totali, 49,5 miliardi sono previsti al Sud (di cui 36,3 miliardi disponibili).

Complessivamente, i programmi infrastrutturali vigenti di "Connettere l'Italia" contano **opere ferroviarie per 57,7 miliardi** (programmi vigenti, opere da realizzare), di cui 34,4 disponibili; **opere stradali e autostradali per 39,5 miliardi**, di cui 18,9 come detto da concessionarie autostradali (35 mld disponibili); **opere portuali per 2,3 miliardi** (2,2 disponibili), **infrastrutture su ferro in aree metropolitane per 21,7 miliardi** (di cui 16,5 disponibili), infine **aeroporti per 4,9 miliardi** (disponibili).

DELRIO: «PROGRAMMI E RISORSE PER DIECI ANNI»

«Abbiamo messo in campo programmi di investimenti infrastrutturali per il Mezzogiorno che valgono complessivamente 49 miliardi di euro. Stiamo cercando di recuperare il gap accumulato nei decenni precedenti, i risultati si vedranno appieno nei prossimi anni ma già ora ci conforta molto che negli ultimi tre anni (2014-2017) il Pil del Sud sia cresciuto più della media italiana (+3,9% contro +3,6%)».

Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio al convegno «La logistica per lo sviluppo del Mezzogiorno», ieri a Napoli.

«Abbiamo fatto in questi anni una grande e vera pianificazione coordinata tra ferrovie, strade, porti, logistica, aeroporti, come non si vedeva da anni, e i primi risultati sono già visibili, con i

cantieri aperti per la Napoli-Bari e l'alta capacità in Sicilia, ma anche la stazione di Afragola e le metropolitane di Napoli e di altre città del Sud. Il nodo reti regionali da ammodernare? I due terzi del piano Rfi sono investimenti sulle linee ordinarie, la metà del piano Anas è per manutenzione e ammodernamento della rete esistente. Purtroppo gli interventi sono partiti sono negli ultimi anni, gli effetti si vedranno nel tempo».

CASCETTA: UN PIANO MARSHALL PER IL SUD

«Un piano Marshall per le infrastrutture al Sud, 40 miliardi di investimenti in dieci anni che porteranno 50mila posti di lavoro solo per la fase di costruzione e grandi opportunità per lo sviluppo dei trasporti e della logistica, delle eccellenze produttive e del turismo».

Ennio Cascetta, spiega in dettaglio il piano infrastrutture al Sud di cui ha parlato il Ministro Graziano Delrio al convegno Unindustria Napoli sulla Logistica al Sud. I programmi di "Connettere l'Italia" (infrastrutture di trasporto sulla reti nazionali, Snit) valgono oggi 126,3 miliardi di euro, di cui 94,2 già finanziati, a cui dovrebbero aggiungersi altri 12,5 miliardi con il Dpcm Investimenti di cui è prevista la firma del premier Gentiloni entro febbraio. Su 126 miliardi totali (ferrovie, strade, metropolitane, porti, fra poco vedremo in dettaglio), 49 miliardi di euro sono previsti al Sud (il 39% del totale), di cui 36,3 già finanziati (il 38% del totale finanziato). Con il Dpcm investimenti dovrebbero arrivare circa altri 4 miliardi di euro per il Sud, arrivando così a 40 miliardi di euro finanziati per i prossimi dieci anni.

Nei programmi infrastrutturali al Sud – spiega Cascetta – i 49,5 miliardi totali, sono previste opere ferroviarie per 21 miliardi, di cui 12,147 finanziati: progetti di nuove opere per 15 miliardi (Napoli-Bari, Messina-Catania-Palermo, velocizzazione e upgrading della linea ferroviaria adriatica e Tirrenica) e 5,2 miliardi per i progetti su sicurezza e segnalamento. Per strade e autostrade 11,9 miliardi, di cui 9,7 finanziati: progetti per nuove tratte per 7,3 mld e 4,6 mld manutenzioni e smart road. Per i porti 957 milioni di euro di risorse pubbliche, di cui 862 disponibili: e qui Cascetta ha citato tra l'altro il nuovo terminal intermodale di Gioia Tauro, la piastra portuale di Taranto, l'adeguamento della darsena di Levante e della stazione marittima di Napoli.

Per le infrastrutture nelle aree metropolitane (parliamo sempre di Sud) sono previsti 14,1 miliardi, di cui 12 disponibili: la parte più rilevante è per le metropolitane e le reti ferroviarie urbane di Napoli, Palermo, Bari e Catania. Per gli aeroporti del Sud 1,5 miliardi, tutti disponibili: tra questi la nuova pista di Catania e le connessioni su ferro con gli scali di Napoli e Catania.

Cascetta ha ricordato anche, come parte della strategia Connettere l'Italia, gli incentivi messi in campo in questi anni per il trasporto su ferro e intermodalità (ferrobonus, marebonus, sconto traccia), e i finanziamenti per il rinnovo degli autobus del Tpl (4,4 miliardi di euro a livello nazionale), dei treni regionali e metropolitane (2,5 miliardi), i traghetti del Tpl (300 milioni) e la sicurezza sulle ferrovie regionali ex concesse (700 milioni).

LA CRESCITA DEI FONDI PER ANAS E RFI

«Negli anni 2001-2014 - ha spiegato Cascetta - le risorse stanziato dallo Stato per gli investimenti Rfi al Sud sono state pari a 13,5 miliardi (in 13 anni dunque), mentre nel solo triennio 2015-2018 gli ultimi governi hanno messo 16,3 miliardi. Stessa cosa per gli investimenti Anas: dai 13,4 miliardi nei 12 anni precedenti agli 11,5 miliardi stanziati nel 2015-2018, da 1,1 miliardi all'anno a 3,8».

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

02 Feb 2018

Connettere l'Italia/3. Gentile (Rfi) e Armani (Anas): «Il collegamento stabile a Messina prima o poi va fatto»

A.A.

«Un collegamento infrastrutturale stabile tra la Sicilia e la Calabria prima o poi dovrà essere realizzato. Un ponte o un'altra soluzione tecnica». Con molta prudenza, sia l'amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile, che quello dell'Anas Gianni Vittorio Armani hanno detto che prima o poi la "grande opera sullo Stretto" s'ha da fare. «L'attraversamento tra Calabria e Sicilia - ha detto **Gentile** - è sul corridoio europeo Scandinavia-Mediterraneo, da gestore dell'infrastruttura ferroviaria dico che un collegamento stabile è una scelta su cui ci si dovrebbe posizionare in termini positivi. Non necessariamente con un ponte, però: esistono soluzioni alternative, sono allo studio le soluzioni costi-benefici migliori».

Più netto **Armani**: «In Sicilia vivono circa 1/10 degli italiani, e un numero di abitanti pari a tutta la Danimarca: una qualche forma di connessione va pensata».

«Quando sono diventato Ministro, il 1° aprile 2015 - ha detto **Delrio** - dopo due giorni è crollato il viadotto Himera in Sicilia, per una frana vecchia di 15 anni. La priorità era e purtroppo è ancora la manutenzione delle, infrastrutture esistenti e il miglioramento del trasporto quotidiano, specie nelle città e intorno alle città. Ma i corridoi europei vanno fatti, i valichi e anche la Napoli-Palermo. In questo contesto è in corso uno studio di fattibilità sull'ipotesi di attraversamento stabile dello Stretto, e su quale ipotesi. Se saremo ancora al governo faremo un dibattito pubblico, e poi metteremo i circa 4 miliardi di euro che servono per farlo, scegliendo la soluzione costi-benefici migliore».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Publicato nello studio Anac sulle inefficienze e la corruzione negli appalti pubblici

Metodo per calcolare gli sprechi

Sotto la lente: la spesa per la ristorazione ospedaliera

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

I rinnovi plurimi dei contratti, la procedura negoziata con un solo operatore economico, la sovrastima dei dati dimensionali dei contratti sono indici di inefficienza e corruzione negli appalti pubblici; emblematici il caso di una stazione appaltante che ha erogato 328 pasti al giorno ai propri 122 dipendenti o l'ospedale che dichiara 17.500 euro l'anno per posto letto, 6 volte di più del prezzo di riferimento. E quanto emerge dallo studio condotto dall'Autorità nazionale anti corruzione (ufficio rilevazione e monitoraggio prezzi di riferimento contratti pubblici) dal titolo «Efficienza dei contratti pubblici e sviluppo di indicatori di rischio corruttivo, gennaio 2018».

Il documento propone una metodologia innovativa di calcolo di indicatori di rischio corruttivo e di inefficienza della spesa per contratti pubblici, applicabile a tutti i mercati dei contratti pubblici per i quali sono stati pubblicati dall'Anac (autorità anticorruzione) i prezzi di riferimento previsti da alcune norme di spending review (si tratta di circa 6 miliardi di euro).

Il presupposto a base dello studio Anac è che la pubblicazione dei prezzi di refe-

ramento, dal lato della domanda (stazioni appaltanti), limita infatti in modo significativo la discrezionalità del funzionario pubblico favorendo altresì l'accountability e la trasparenza dell'azione amministrativa e, dal lato dell'offerta (imprese), riduce in modo apprezzabile la convenienza economica nel mettere in atto comportamenti corruttivi. In particolare, l'insieme di tutti gli indicatori elaborati dall'Anac costituisce un sistema organico di red flags, ossia di indicatori di anomalia il cui utilizzo congiunto consente di individuare in maniera più mirata le situazioni di maggior rischio suscettibili di approfondimento.

Lo studio approfondisce a titolo esemplificativo il settore della ristorazione ospedaliera, con un campione di contratti affidati per un importo di spesa annua pari a 750 milioni di euro. E ha evidenziato come siano stati considerati anomali i casi in cui entrambi gli indicatori mostrano un eccesso di spesa superiore al 20% (rispetto ai prezzi di riferimento). Qualche esempio rispetto alla verifica dei cosiddetti «indicatori di rischio derivabili dai dati dimensionali del contratto: un'amministrazione ha dichiarato di erogare giornalmente 756 pasti per i pazienti a fronte dei 156 posti letto comunicati e serviti dal contratto; un'altra ha dichiarato di erogare giornalmente 328 pasti per i propri dipendenti a fronte di 122 unità dichiarate. Ecco allora che nel settore ospedaliero un'amministrazione ha dichiarato di spendere annualmente più di 17.500 euro per posto letto a fronte di un dato medio nazionale pari a 2.900 euro (6 volte più della media).

Altri casi di sfornamento della spesa sono legati all'utilizzo della procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando (spesso con un solo partecipante e con contratti aggiudicati alla stessa impresa), oppure ai rinnovi o alle proroghe contrattuali: generalmente, ha notato l'Anac, numerosi contratti prorogati e rinnovati portano ad indici di anomalia particolarmente elevati. Emblematico il caso di un contratto originario della durata di 36 mesi seguito da un'estensione contrattuale della durata di 56 mesi (36+20); anche ipotizzando che sia intervenuto in precedenza un rinnovo espresso di durata uguale a quella originaria e, successivamente, una proroga tecnica, per l'Autorità «tali casi possono ritenersi a maggiore rischio di anomalia, dal momento che o il rinnovo ha superato la durata originaria del contratto, oppure la proroga tecnica ha superato di gran lunga il tempo strettamente necessario all'individuazione del nuovo contraente».

— © Riproduzione riservata —



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

02 Feb 2018

Punti a curriculum e certificazioni? Alt di Palazzo Spada: requisiti soggettivi valutabili solo nelle gare di servizi

Mauro Salerno

Stop ai bandi di lavori pubblici che inseriscono requisiti soggettivi delle imprese, come il curriculum dei propri tecnici o le certificazioni di qualità, tra i criteri di valutazione delle offerte. L'alt arriva, in modo indiretto, da una sentenza del Consiglio di Stato (n. 279 del 17 gennaio) che ribadisce il divieto di commistione tra requisiti di partecipazione e criteri di selezione delle offerte. Un principio sancito dalle regole europee che divide in due fasi nettamente distinte il momento di ammissione alla gara dei costruttori (in cui bisogna valutare il curriculum, la capacità e l'organizzazione delle imprese sono adeguati all'esecuzione del contratto) e il momento di scelta della migliore offerta, in cui debbono essere prese in considerazione soltanto le proposte migliorative (sul fronte del prezzo e dell'esecuzione di quello specifico contratto) del progetto messo a base di gara dalla stazione appaltante.

Al di là degli aspetti prettamente giuridici, la pronuncia del giudice di palazzo Spada rischia di avere un forte impatto sul mercato dei lavori pubblici. Soprattutto nei confronti di quelle stazioni appaltanti che - in ossequio alle regole del nuovo codice appalti che stabiliscono l'obbligo di valutare con l'offerta più vantaggiosa anche le gare su progetto esecutivo - hanno cominciato a inserire tra i parametri di selezione delle proposte avanzate dalle imprese anche elementi puramente soggettivi, come l'esperienza dei tecnici incaricati di seguire la commessa o le certificazioni di qualità (ambientale o di sicurezza solo per citarne alcune) ottenute dall'impresa. Un modo, certo, per ovviare alla difficoltà di trovare parametri oggettivi di valutazione delle offerte oltre al prezzo, ma che rischia di superare i confini tracciati dalle norme europee.

Nello specifico, la sentenza pronunciata dal Consiglio di Stato riguarda la concessione per la gestione di un parco e un impianto sportivo, ma il principio-chiave si applica di riflesso a tutti i bandi per lavori pubblici. Nella sentenza, infatti, i giudici danno atto che «il principio della netta separazione tra criteri soggettivi di prequalificazione e criteri di aggiudicazione della gara può essere interpretato "cum grano salis"» andando a valutare anche requisiti soggettivi se utili all'esecuzione del contratto. «Tuttavia - chiarisce la sentenza - la possibilità di prevedere nel bando di gara anche elementi di valutazione dell'offerta tecnica di tipo soggettivo riguarda solo gli appalti di servizi». E solo al ricorrere di certe condizioni, tra cui quella che «il punteggio assegnato, ai fini dell'aggiudicazione, per attività analoghe a quella oggetto dell'appalto, non deve incidere in maniera rilevante sulla determinazione del punteggio complessivo».

In ogni caso, si ricava dalla sentenza, i lavori restano esclusi da questa possibilità. Con la conseguenza che tutti i bandi per opere pubbliche che fanno leva su criteri di valutazione soggettivi basati sull'esperienza pregressa dei tecnici o sulle certificazioni delle imprese rischiano la contestazione davanti a un Tar.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

02 Feb 2018

Oice: inizio d'anno al rallentatore per la progettazione, valore dei bandi giù del 79%

Al. Le.

Dopo il boom degli ultimi due mesi del 2017, caratterizzati dalla pubblicazione dei maxi bandi Anas, a gennaio si registra una pausa nell'andamento del mercato della sola progettazione: nel mese sono state bandite 261 gare, per un importo di 30,9 milioni di euro. Secondo l'osservatorio Oice/Informatel, rispetto al precedente mese di dicembre il calo è del 20,2% per il numero e arriva al 78,8% per il valore. Ma senza i bandi Anas, a gennaio il calo si ridimensiona: -10,6% nel numero e -25,4% nel valore. È invece positivo il confronto dei bandi di progettazione con il mese di gennaio 2017, un mese che era già in ripresa, rispetto al quale la crescita è del 17,6% nel numero e dell'1,2% nel valore.

Anche il complesso di tutti i servizi di ingegneria e architettura risente della pausa di gennaio e ha quindi un andamento analogo a quello della sola progettazione: a gennaio il numero delle gare è stato di 451 per un importo 54,6 milioni di euro: rispetto a dicembre 2017 il numero cala del 21,6% e il valore del 70,6%. Ma se anche dai dati di dicembre vengono tolti i bandi Anas il calo in numero si ridimensiona al 16,5% e quello in valore al 32,6%. Il confronto con gennaio vede la crescita del 15,9% nel numero e il calo del 24,4% nel valore.

I bandi per appalti integrati rilevati a gennaio sono stati 11, con valore complessivo dei lavori di 124,2 milioni di euro e con un importo di servizi stimato in 4,2 milioni di euro. Degli 11 bandi 3 hanno riguardato i settori speciali, per un importo dei lavori di 120,5 milioni di euro, e 8 i settori ordinari, per un importo dei lavori di 3,6 milioni di euro.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

LE SANZIONI NON ESCLUDONO DAI CONCORSI**Illecito professionale,
il giudice decide se è grave**

Le sanzioni irrogate da un'amministrazione non costituiscono un grave illecito professionale se non trovano riscontro in un provvedimento giurisdizionale che le conferma; il concorrente non deve dichiararle in sede di gara. Lo ha affermato il Consiglio di giustizia siciliana con la pronuncia del 28 dicembre 2017, n.575 che si è espressa sull'applicazione dell'art. 80, comma 5, lettera c) del codice dei contratti a sua volta oggetto delle linee guida Anac n.6.

La vicenda riguardava un concorrente che aveva omissso di dichiarare in gara l'irrogazione di penali, per oltre un milione di euro, con riferimento ad uno stesso contratto di appalto stipulato con un'altra stazione appaltante. Da qui la sentenza di primo grado che aveva confermato l'esclusione disposta dalla stazione appaltante in quanto la dichiarazione ha la funzione di rendere noto alla stazione appaltante un fatto che potrebbe rilevare nell'ambito della valutazione della gravità del comportamento di un concorrente, sottoposta alla discrezionalità della stazione appaltante. Il Consiglio di Stato sovverte il giudizio di primo grado. I giudici di Palazzo Spada, dopo aver premesso che l'apertura dell'art.80, comma 5, lettera c) del codice anche ad «altre sanzioni», senza ulteriori specificazioni, consentirebbe di applicare l'esclusione anche nel caso dell'irrogazione di una penale contrattuale, afferma che la sola applicazione di una clausola penale non è di per sé sintomo di grave illecito professionale. È questo specialmente se si tratti di applicazione di penali in misura modesta. Se, pertanto, in relazione ad un pregresso contratto, non si sono prodotti effetti giuridici (risoluzione anticipata «definitiva» perché non contestata ovvero confermata in giudizio, penali, risarcimento, incameramento della garanzia), un eventuale «inadempimento contrattuale» non assurge, per legge, al rango di «significativa carenza».

Nella sostanza quindi l'intervento del giudice al fine di valutare i casi di possibile grave illecito professionale rappresenta una garanzia ineludibile: necessario per inadempimento delle prestazioni e risarcimento danno ma che non può essere disatteso neanche per l'irrogazione di altre sanzioni fra cui le penali contrattuali.

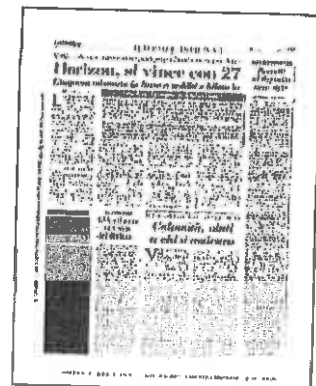
© Riproduzione riservata



LE ISTRUZIONI

Una raffica di documenti per la Via

Arrivano le istruzioni del ministero dell'ambiente sulla nuova Via (Valutazione impatto ambientale). All'istanza per la presentazione della Via deve essere allegata la documentazione in formato digitale. In particolare, il progetto di fattibilità tecnico-economica, lo studio di impatto ambientale, la sintesi non tecnica, le informazioni sugli eventuali impatti transfrontalieri del progetto, l'avviso al pubblico e la dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il valore delle opere da realizzare e l'importo del contributo, la copia della ricevuta di avvenuto pagamento del contributo per gli oneri istruttori e i risultati della procedura di dibattito pubblico eventualmente svolta. Queste le istruzioni operative fornite dal dicastero dell'ambiente il 1° febbraio 2018 sulle nuove modalità di presentazione della valutazione di impatto ambientale dopo le modifiche avvenute con il dlgs 16 giugno 2017 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 6 luglio 2017 n. 156).



RADDOPPIATO TRA IL 2001 E IL 2011, POI IL CALO. MA LA RIPRESA STA FACENDO RIPARTIRE IL MATTONE

Il valore delle case italiane è cresciuto del 76% in 15 anni

FABIO DE PONTE
TORINO

Gli italiani credono nel mattone. Questa costante dell'economia italiana trova conferma ancora una volta in uno studio dell'Istat, secondo il quale in quindici anni, dal 2001 al 2016, il valore delle case, lo «stock abitativo», è cresciuto del 76%, passando da 3.268 a 5.738 miliardi.

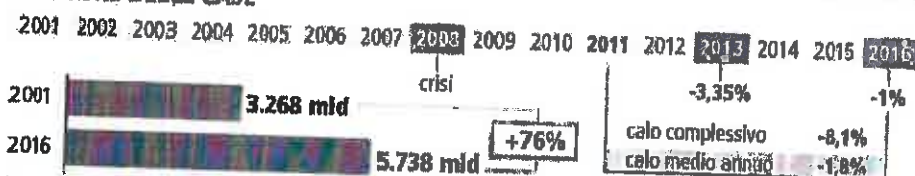
La crescita è stata particolarmente sostenuta fino al 2008, l'anno della grande crisi esplosa proprio causa della bolla immobiliare americana. La cosa interessante è che, anche dopo, il valore degli immobili ha continuato a salire, anche se in modo più contenuto, e ha comunque permesso di raggiungere nel 2011 un picco pari a quasi il doppio del livello del 2001. La crisi da noi è arrivata con un certo ritardo: solo dal 2011 i prezzi hanno iniziato a scendere, determinando una contrazione della ricchezza abitativa «che nel 2016 risulta inferiore dell'8,1% rispetto» all'apice.

Nonostante il deprezzamento di questa fase, il saldo è ampiamente positivo (+76%) se si considera l'intero periodo sotto analisi.

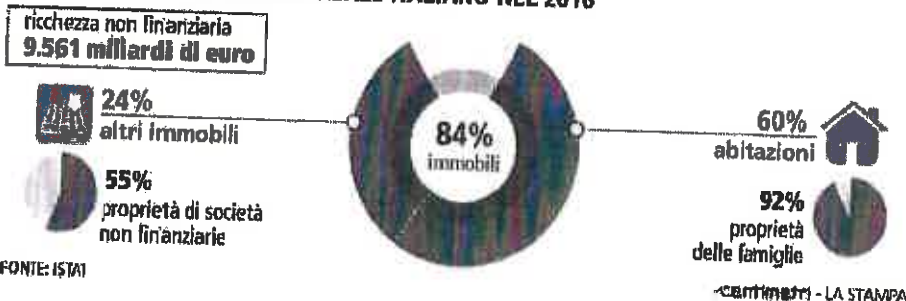
E comunque la fase ca-

Il peso del mattone in Italia

IL VALORE DELLE CASE



IL VALORE DEL PATRIMONIO REALE ITALIANO NEL 2016



lante sta finendo: «Nel 2016 la tendenza al calo ha segnato un rallentamento», spiega l'Istituto di statistica, grazie al «recupero del mercato residenziale».

Il motivo, sottolinea l'Istat, è semplice: in Italia la ricchezza reale, ovvero il patrimonio non finanziario, poggia sul proprio sul mattone. Nel 2016 il valore dello stock di attività non finanziarie possedute dall'insieme dei settori

istituzionali in Italia è pari a 9.561 miliardi di euro. E l'84% è costituito da immobili, abitazioni in primis: quelli residenziali infatti pesano per il 60% e quelli non residenziali per più del 24%. Gli altri beni di capitale fisso, materiale e immateriale rappresentano più del 9%. Le scorte pesano circa il 4%, i terreni agricoli meno del 3% del totale.

Sono le famiglie a detenere il 92% del valore del patrimo-

nio residenziale complessivo. La discesa dei prezzi sul mercato immobiliare residenziale registrata dal 2012 ha provocato una riduzione del valore medio delle abitazioni, con una conseguente contrazione dell'1,7% medio annuo del valore della ricchezza abitativa delle famiglie italiane. Ma nel 2016 la tendenza negativa ha rallentato all'1,8%. Sembra che molti comprano.

© ISTAT, 2017. I DATI SONO IN ORDINE



L'INTERVISTA

Padoan: rendere strutturali gli incentivi di Industria 4.0

di Guido Gentili • pagina 9



Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan



Il ministro, Pier Carlo Padoan

INTERVISTA | Pier Carlo Padoan | Ministro dell'Economia

«Gli incentivi Industria 4.0 devono diventare strutturali»

di Guido Gentili

Rendere strutturali gli incentivi legati a Industria 4.0. Procedere a un disbosciamento della giungla di detrazioni e deduzioni. E rimodulare l'Irpef. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è molto lungo l'elenco delle azioni alle quali, in ambito fiscale, andrà data priorità all'inizio della prossima legislatura. Avere davanti una prospettiva di medio termine consentirà di proseguire il lavoro del Governo uscente. Anche se, più nell'immediato, le richieste della Commissione europea potrebbero costringere l'Italia a una manovra correttiva.

Signor ministro, l'economia digitale è sempre più al centro del dibattito. Entro aprile c'è la scadenza del termine per le regole operative della web tax e siamo in pieno boom sulle criptovalute. Ci sono già soluzioni in pista, tenuto conto che l'Italia è stata la prima a introdurre norme sulle criptovalute?

La web economy sta viaggiando a una velocità sorprendente e le amministrazioni pubbliche in tutti i paesi, non solo in Italia, devono recuperare terreno per riportare una tassazione equa. È un processo globale che richiede in linea di principio una soluzione globale. L'Italia è stata all'avanguardia, introducendo delle prime norme che dovranno essere completate tra qualche mese, anche in attesa di indicazioni più precise a livello internazionale, in primo luogo dalla Commissione

neuropea. Dovremo anche continuare a portare avanti questa battaglia a livello globale, per esempio in ambito G20.

Industria 4.0 è diventata fondamentale per la politica industriale. L'utilizzo della leva fiscale è il principale veicolo per potenziare gli investimenti. C'è spazio per una defiscalizzazione strutturale?

È un'operazione strategica e la risposta è sicuramente sì. La defiscalizzazione, a parità di aliquote, quando è permanente funziona meglio e permette alle imprese di fare una pianificazione strategica. Nella legislatura che si sta concludendo, la detassazione è stata importante ma in molti casi è stata impopolare. Con un orizzonte di medio termine, all'inizio di una nuova legislatura, c'è lo spazio e il tempo per pianificare una riduzione permanente di imposte.

In queste settimane è acceso il dibattito su flat tax e rimodulazione delle aliquote. È la strada giusta per aggiornare un'imposta come l'Irpef?

La strada è quella di un abbattimento permanente delle imposte. Quindi, credibile e finanziato in modo adeguato. Nella legislatura che si sta concludendo sono state abbattute imposte per importi significativi, ben al di là dei 20 miliardi. L'inizio della nuova legislatura è l'occasione giusta per accelerare questo processo, rivedendo tutte le componenti, compresa quella dell'Irpef.

Molti partiti si soffermano sul taglio degli sconti fiscali. Però fino ad oggi la loro lista si è allungata. C'è spazio per uno

sfooltimento?

Lo spazio si deve e si può trovare, per evitare un continuo accumularsi di queste misure, che hanno la funzione di una droga da cui il sistema economico fa fatica a liberarsi. Di nuovo, in una prospettiva di medio termine, c'è lo spazio per mettere mano in modo significativo alle agevolazioni. Tenendo conto dell'equità.

Un'ultima domanda sulla politica economica e sul rapporto con l'Europa. Si parla di necessità di manovre correttive. Su questa strada a che punto siamo?

Siamo a un punto di continua collaborazione. Quando ci saranno le previsioni di inverno della Commissione europea, fra un paio di mesi, Bruxelles darà la sua valutazione del nostro quadro macroeconomico. Il quadro di finanza pubblica continua ad andare nella direzione giusta, e cioè nella simultanea riduzione del deficit e del sostegno alla crescita. E io ritengo anche della riduzione del debito. Per quanto riguarda quello che ci chiederà la Commissione europea, vedremo. Si tratterà come al solito di ragionare sul fatto che l'Italia continua a rispettare i suoi impegni. Aggiungo una cosa che spesso viene dimenticata: con questa legislatura si è mantenuto sempre l'impegno di finanza pubblica annunciato, cosa che in molti anni passati non è avvenuta.

«Manovre correttive? Continuiamo la direzione giusta. Auguriamoci le sollecitazioni di Bruxelles»

I PARTECIPANTI Sul contrasto al sommerso introdotti troppi oneri e complicazioni

Fedeltà più alta

Il direttore delle Entrate Ruffini: «Il gettito spontaneo supera i 412 miliardi grazie alla compliance e ai servizi ai contribuenti»

Effetto sanatorie sulla lotta all'evasione

L'Agenzia recupera 20,1 miliardi - Dalla prima rottamazione delle cartelle già arrivati 6,5 miliardi

Servizio > pagina 10

Marco Mobili
 Giovanni Parente
 ROMA

C'è anche l'exploit della rottamazione delle cartelle dietro al nuovo anno record 2017 della lotta all'evasione. Dei 20,1 miliardi di euro recuperati con il contrasto al sommerso, 6,5 miliardi arrivano dalla definizione agevolata dei ruoli. Sono solo alcuni dei tanti numeri spocciolati ieri a Roma dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, il quale agli incassi della sola lotta all'evasione aggiunge quelli di Agenzia Entrate-Riscossione, ossia 5,7 miliardi di euro di contributi previdenziali, tributi locali, multe e tanto altro incassati dall'agente pubblico della riscossione per gli enti diversi dalle Entrate. Totale, dunque, a 25,8 miliardi di cui complessivamente a cui andrebbero però aggiunti gli oltre 800 milioni (comunque ben lontani dalle stime del Governo) incassati con la seconda edizione della voluntary bis. Nel rendiconto finale mancherebbero all'appello anche i milioni incassati con la chiusura agevolata delle liti pendenti.

Al di là delle sanatorie e definizioni agevolate di turno, i numeri mostrano un segnale importante e

incontrotendenza con gli stessi indicatori economici: il gettito spontaneo relativo ai principali tributi gestiti dalle Entrate, anche grazie ai nuovi servizi offerti ai contribuenti, è a quota 412,6 miliardi con una crescita dell'1,9% rispetto al 2016. Un percorso quello della compliance messo in moto da tre anni e che ora comincia a dare risultati rilevanti. Sul fronte delle lettere di alert che invitano i contribuenti al ravvedimento prima che il Fisco avvii l'accertamento, il 2017 ha fatto registrare una crescita del 160% con oltre 1,3 miliardi recuperati dal Fisco dopo l'invio di oltre 1,5 milioni di lettere. L'attività di controllo ha garantito comunque incassi per 11 miliardi (va detto che tra i numeri mancano le tipologie di controllo, ossia se automatizzati, induttivi, presuntivi ecc.) in crescita del 14,6% rispetto al 2016. Nel conteggio che porta ai 20,1 miliardi annunciati ci sono anche 400 milioni incassati con l'attività di accertamento scaturita dalle adesioni alla prima operazione di rientro dei capitali.

«Compliance non vuol dire ab-

bandono della presa, vuol dire aiutare cittadini e imprese e punire gli evasori. Vuol dire essere più cooperativi con chi adempie», ha com-

mentato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sottolineando che l'area «di maggiore criticità» nell'attività di contrasto «è l'evasione Iva, un processo che richiede tempo, ma ci sono di anno in anno passi successivi che stiamo compiendo», dallo split payment alla fatturazione elettronica. Un risultato, quello presentato ieri a Roma, che per il primo ministro Paolo Gentiloni spinge il Governo a impegnarsi ancora per ridurre ulteriormente la pressione fiscale a partire dalle tasse sul lavoro. «Si è fatto il possibile - ha aggiunto Gentiloni - si può dire che si poteva fare di più, ma le condizioni del ciclo economico» ci chiedono di dare priorità, soprattutto a «giovani, donne, Mezzogiorno, dove lavoro e investimenti fanno più fatica».

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, commentando i dati sulla lotta all'evasione, ha sottolineato che «sarebbe bello se una parte rilevante dei proventi dal recupero dell'evasione fiscale andasse a ridurre le tasse sul lavoro. Sarebbe un bel segnale per il Paese». Non solo. «Il contrasto all'evasione fiscale - ha aggiunto Boccia - deve essere una priorità per il Paese in quanto l'evasione fiscale è concorrenza sleale da parte di chi non rispetta le regole».

Per il viceministro all'Economia, Luigi Casero, intervenuto a Telefisco 2018, è comunque necessario proseguire su questa rotta: «semplificazione e compliance, un fisco più vicino al contribuente». A fronte della semplificazione fiscale e della lotta all'evasione, ha sottolineato Casero, c'è il sostegno alle aziende e, in quest'ottica, «industria 4.0 e Pir sono state misure molto importanti. Così come un progressivo addio all'Irap». Infine, secondo Casero, andranno affrontate anche le imposte a carico dei cittadini, come quella di successione e il bollo auto, temi che dovranno essere nell'agenda del nuovo Parlamento.

Ma il Fisco non è solo lotta all'evasione. Sul versante dei servizi a cittadini e imprese va segnalato il taglia-tempi sui rimborsi: per l'Iva dove si è passati dai 140 giorni di attesa media del 2015 ai 90 giorni del 2017, che diventeranno 70 nell'anno in corso con accredito diretto (lo scorso anno il pagamento avveniva in media in 20 giorni); per le dirette l'attesa è passata dai 10 mesi del 2015 a 8 mesi del 2017. In termini di rimborsi erogati a famiglie e imprese complessivamente sono stati restituiti 16,2 miliardi di euro liquidando 3,4 milioni di richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25,8 miliardi

Incassi totali
 Gli introiti di Entrate e
 Riscossione